



Milano Cooperative sociali degli asili nido e delle materne

Se 500 educatrici e 1.600 bambini vi sembrano pochi

Amerigo Sallusti*

Le lavoratrici delle cooperative sociali che gestiscono i 56 asili nidi di Milano sono pronte a scioperare il 16 di dicembre. È un risultato importante per le circa 500 lavoratrici impegnate nell'appalto dei nidi e delle materne, ausiliarie od educatrici, che si occupano di quasi 1.600 bambini, di cui 50 con disabilità. Sono giovani donne dotate di alta professionalità e motivazione che sono scese in lotta, con l'appoggio dei genitori, nonostante abbiano uno dei contratti di lavoro con l'impianto normativo tra i più deboli e le paghe orarie tra le più basse. Sono lavoratrici coscienti dell'importanza del loro ruolo sociale. Elemento che "non sembra" compreso dalla "sindaca" visto il cambio di appalto del Comune del luglio scorso: i criteri del "massimo ribasso" previsti hanno determinato in partenza un pesante abbattimento del monte ore e del salario delle lavoratrici, provocando un peggioramento nel

Aumento dei carichi e ritmi lavorativi, salari a picco, restrizioni nel diritto al pasto, a fronte di salari medi di 700 euro al mese, che non permettono neanche di sopravvivere, in una città cara come Milano

l'erogazione del servizio e nelle condizioni di lavoro. Di più. L'intendimento era anche quello di provocare un cambio del contratto di riferimento, passando da quello già deprecabile delle cooperative sociali ad altri in caduta libera. Ma con una tre giorni di mobilitazione a cavallo di agosto (!) le lavoratrici sono riuscite a respingere la "opzione" di un'assunzione massiccia con contratti individuali di tipo precario. Ora, nonostante si sia riusciti a "portare a casa" per tutte un contratto a tempo indeterminato, il resto è una scatola vuota: aumento dei carichi e ritmi lavorativi, salari a picco, restrizioni nel diritto al pasto, a fronte di salari medi di 700 euro al mese, che

non permettono neanche di sopravvivere, in una città cara come Milano. Per tali motivi le lavoratrici hanno deciso in una partecipatissima assemblea generale alla fine di novembre di andare allo sciopero per il 16 di dicembre con una manifestazione cittadina che vedrà musica, pandoro e palloncini colorati da regalare a tutti i bimbi e le bimbe che manifesteranno con le lavoratrici per avere un miglior servizio dignitoso per tutte e tutti.

Tale dovuta decisione di lotta è "stata macchiata" dalla incomprensibile scelta della Cisl di categoria di firmare qualche giorno prima dell'assemblea generale delle lavoratrici un accordo separato con le controparti cooperative e la Lega delle cooperative. Un accordo "al solito" ribasso, nemmeno - come per i metalmeccanici - fatto votare alle lavoratrici. La Funzione pubblica Cgil di Milano è a fianco delle lavoratrici in una vertenza che ridia dignità a loro e alla democrazia nei posti di lavoro, presupposto indispensabile a maggiori diritti e salario. Milano ha dimesso negli ultimi 15 anni non solo il proprio ruolo di erogatore di servizi pubblici largamente intesi: sanità, assistenza, questione alloggiativa... ma anche di efficace ed imparziale controllore degli affidamenti esterni che siano privatizzazioni od esternalizzazioni. Passando dalle aziende speciali "al sistema" delle cooperative in maniera massiva negli ultimi cinque anni.

*Ep-Cgil Milano, in rappresentanza delle lavoratrici



Sesto S. G. (Mi) VoiCity ex Omnia Service

Noi, da sei mesi precari anche con un contratto

Simone Minella*

Precarietà non sempre vuol dire avere un contratto a tempo determinato o a progetto. La precarietà è ormai una linea di delimitazione molto sfumata tra chi pensa di avere un posto di lavoro sicuro e chi pensa di essere ai margini della società lavorativa. Nel gennaio 2007 Wind cede il proprio call center di Sesto San Giovanni ad Omnia Service Center, una società di outsourcing che fa capo al gruppo Omnia Network. Wind si può dire che sia un'azienda parastatale pagata con i soldi di tutti i contribuenti visto che è nata sotto il controllo Enel. Poi è stata venduta al magnate egiziano Sawiris. Che, non contento degli utili, ha pensato bene di fare comunque dei tagli. I nodi al pettine arrivano all'incirca un anno fa quando la Omnia Service Center inizia a far pervenire gli stipendi con qualche giorno di ritardo. I ritardi si accumulano sempre di più arrivando a marzo 2009 ad essere anche di 45 giorni. Svariate ore di sciopero con striscioni e megafoni, blitz per parlare con l'amministratore delegato di turno, assemblee, non sono serviti a far cambiare rotta ad una società che, mentre da una parte ritarda a pagare gli stipendi, trafiga il Tfr destinato ai nostri fondi pensione e ci lascia anche con servizi igienici in condizioni disastrose per l'impossibilità di pagare i fornitori, dall'altra aumenta i disagi all'interno dell'azienda, manda lettere di richiamo per ogni banale e misera contestazione (ritardi di 2 minuti la pausa? Ti mando la lettera. Ti vedo guardare un attimo la posta elettronica? Ti mando una lettera). E che ne approfitta appena può per mandarti a casa buste paga errate (vedi mancanza del rimborso del 730)? Le nostre previsioni si son sempre rivelate esatte, anche quando in primavera era subentrato un nuovo amministratore che sembrava essere il paladino dei lavoratori ed è arrivato un finanziatore che doveva risolverci. Anche allora, nonostante le mille promesse, sapevamo che era tutto un bluff. E così si è dimostrato. L'amministratore è scappato e il finanziatore idem (tanto per parlare, si trattava di Sebastiano

Possibile che ogni 6 mesi noi lavoratori dobbiamo bloccare autonomamente tutta l'azienda e inseguire l'amministratore delegato di turno per farci fare qualche promessa, che resterà ovviamente disattesa?

Alba Rental. Ovviamente trattasi di una società creata ad hoc e gestita da persone scelte all'interno dell'azienda. Ora Omnia Network ha dimezzato i debiti e potrà sperare di vedersi di nuovo in Borsa dopo che la Consob aveva sospeso le azioni in seguito a due anni di bilanci poco chiari. Quindi si delinea una nuova situazione tipo Alitalia. Una good company che espelle una bad company. I segnali si sono già visti. Licenziamenti in alcune sedi. Trasferimenti di oltre 300 km. Dipendenti che al mattino vedono la loro sede chiusa per sfratto esecutivo. Ma adesso scopriamo che siamo diventati VoiCity. Insomma un continuo cambio di società che ci fa perdere traccia di chi eravamo solo qualche mese fa. Le nostre vicende sembrano ricalcare su carta carbone le vicende di Eutelia. Da mesi si susseguono incontri con la Provincia e con il ministero dello Sviluppo economico ma l'azienda continua a rimandare le risposte e la presentazione del piano industriale. Intanto continua anche a non pagare i contributi e a pagare gli stipendi con gravi ritardi (anche 2 mesi!). La Cgil al momento non è in grado di portare avanti le lotte come vorremmo noi lavoratori. Ogni volta si è fatta prendere in giro con false promesse e false visioni ottimistiche, e non sempre ha saputo reagire prontamente nei momenti in cui c'era bisogno. Qualche cosa di buono ha fatto o almeno si è impegnata a farlo. Eppure qui avrebbe avuto la possibilità di "sperimentare" nuove forme di lotta con persone mediamente giovani e sicuramente arrabbiate! Possibile che ogni 6 mesi noi lavoratori dobbiamo bloccare autonomamente tutta l'azienda e inseguire l'amministratore delegato di turno per farci fare qualche promessa, che resterà ovviamente disattesa?

*delegato Cgil



LUCCHETTI ALLA SEDE DELLA OMNIA SERVICE

Roma Radio Grt

Eugenio Bonanata

Iniziare la giornata lavorativa prima delle sei del mattino, realizzare una media di sette-otto interviste e una quarantina di giornali radio quotidiani a distanza di 30 minuti uno dall'altro, per trecentosessantatré giorni l'anno. Giornalista? Molto meglio che lavorare. Ma oggi, soprattutto nel settore radiofonico e televisivo non è più così. Accade però che questi colleghi, in qualità di soci di una cooperativa di giornalisti, un bel giorno decidano di chiedere lumi ai propri dirigenti - che giornalisti lo sono solo sulla carta - sull'andamento delle spese. Era il 29 maggio del 2009 e in un Hotel di Roma andava in scena l'assemblea dei soci. È l'inizio della fine! Si è toccato il tasto dolente che gli avidi rapaci difenderanno fino alla morte. 357 mila euro: a tanto ammontano i fondi statali stanziati a favore di Grt per l'anno 2008. A questi vanno aggiunti gli oneri di una convenzione col ministero degli Esteri elargita per un servizio informativo rivolto agli italiani all'estero. La cifra annuale diventa vaga ma davvero importante. Preciso e puntuale è però l'impegno dei redattori che dal lunedì al venerdì curano anche il sito per gli italiani all'estero (che si chiama grtv.it) e l'Italia in prima pagina, una trasmissione che va in onda tutte le mattine dalle 6 alle 7 sempre sullo stesso circuito di radio locali.

Ma i diritti e la deontologia non vanno in onda... Storia di un'esperienza e di giornalisti - eroi

La stampa specializzata la definisce il fiore all'occhiello dell'emittenza locale per il fatto di presidiare l'etere - in diretta - in una fascia oraria in cui non trovi nessuno al microfono. Loro ci sono. Da dieci anni. "Lavoro notturno" si chiama in gergo tecnico e richiederebbe una paga straordinaria. Il condizionale è d'obbligo perché i redattori di Grt vengono pagati solo con un buono pasto da otto euro per una giornata che inizia in questo caso alle 5 di mattina! E il direttore cosa ha da dire? Un giornalista professionista di Bolzano

Arrivano le purghe: una parola considerata irriverente durante una riunione di redazione costa diversi fine settimana al lavoro. Le segretarie sono pagate per prendere appunti e controllare

(quasi un anno fa) e fino ad oggi ha svolto il suo ruolo a distanza, dalle Alpi, dunque in barba alle regole professionali e senza che nessun Ordine professionale abbia detto minimamente una parola. La sua specificità? Si è distinto da subito per le pesanti critiche ai testi dei gr. Critiche avanzate sem-

pre e solo dopo la messa in onda e accompagnate da accuse contro i redattori, rei - a suo dire - di essere politicamente faziosi e contrari alla maggioranza di governo. I giornalisti - che confezionano gr della durata di due minuti, molto spesso con servizi del direttore della durata di oltre un minuto - nel frattempo si sono visti recapitare una decina di lettere di richiamo disciplinare in cui si legge di tentativi di insubordinazione, maleducazione, parolacce pronunciate in redazione, varie e imprevedibili forme di irriverenza. Protagonisti sempre tre o quattro redattori presi di mira di volta in volta. Mai nessun riferimento alla resa in onda degli stessi, che godono di ottima reputazione e di grande stima da parte dei colleghi. Sembra la terra di nessuno. Senza regole, diritti, deontologia. A nulla vale la mediazione del sindacato, strenuamente impegnato a rilanciare un tavolo di trattativa. Il Cdr continua ad essere ignorato, la coordinatrice - un faro per tutti - è di fatto sfiduciata e costantemente attaccata. La definizione dei turni, da sempre in piena sintonia con le esigenze di tutti, passa sotto la competenza del direttore. Arrivano le purghe: una parola considerata irriverente duran-

te una riunione di redazione costa diversi fine settimana al lavoro. Le segretarie sono pagate per prendere appunti e controllare. Qualcuno si becca quattro albe consecutive, le richieste di cambi cadono nel vuoto o utilizzate alla stregua di un premio per i topi di laboratorio. I già magri stipendi vengono dimezzati per un paio di mesi a fronte di una improvvisa crisi di liquidità risoltasi "miracolosamente" proprio la settimana di ferragosto. Arriva la consapevolezza di vivere un incubo. L'opinione pubblica non si scompone, neanche quando qualche comunicato del sindacato parla delle molestie sessuali subite da una collega durante la riunione del 29 maggio. Due redattori vengono licenziati dopo qualche settimana di sospensione (uno peraltro ha visto arrivare a casa sua l'Ufficiale Giudiziario con la lettera di licenziamento proprio qualche ora prima di uscire per andare a sostenere l'esame da giornalista!) La redazione sciopera per due giorni ma all'indomani della protesta arriva anche la revoca dell'incarico per la coordinatrice e poi la nomina di un vicedirettore. Alcuni soci giornalisti sono stati peraltro denunciati personalmente dall'egregio presidente. Il motivo? Diffamazione, per aver sottoscritto una lettera in cui si avvertiva gli altri soci - quelli presumibilmente finti - sulla situazione in atto. Il Cda della cooperativa è scaduto. Regole alla mano opera in regi-

La stampa specializzata la definisce il fiore all'occhiello dell'emittenza locale per il fatto di presidiare l'etere - in diretta - in una fascia oraria in cui non trovi nessuno al microfono. Loro ci sono, da dieci anni.

me di prorogatio e quindi potrebbe soltanto gestire l'ordinaria amministrazione. Inutili gli inviti al dialogo del Cdr alla presidenza. Il quadro è chiaro: notte tempo ci sarà una nuova assemblea dei soci (sulla validità di molti, che non si sono mai visti e sentiti in redazione, si attende il verdetto del tribunale) che nominerà il nuovo Cda-fotocopia che a quel punto validerà ogni cosa. Il tutto - si temeva - senza alcuna obiezione da parte di nessuno. Il vice direttore, forza nuova in fanteria, sostituirà il direttore che si è esposto già troppo e che adesso dormirà sonni tranquilli a fronte di un pesante anno di battaglia fatto di continue scortecce deontologiche. E quale sarà la sorte dei nostri eroi giornalisti? Proprio ieri è partita una interrogazione parlamentare a firma del Pd e del Pdl. Intanto, alcuni hanno già pagato con la perdita del posto di lavoro. Altri tenderanno di trovare la sintonia con il vicedirettore e continueranno a lavorare in modo ancora più disumano, sempre per poco più di mille euro al mese. Gli altri, con il classico pugno di mosche in mano, verosimilmente dimenticati presto e diluiti nelle folli corse per gli acquisti natalizi. La loro sete di legalità si cristallizzerà in sopruso. «È la volontà del padrone contro la nostra. La sua decisione di smantellare la fabbrica contro la nostra decisione di non chiederla. Il suo formale diritto di proprietà contro un nostro di-

Milano Innse

Hanno lottato, hanno vinto ...E ora lo raccontano

«Resistete, operai. Per spezzare una resistenza, ci vuole la forza. Ma se la resistenza resiste, sarà la forza a spezzarsi. Questo è stata la Innse». Hanno lottato, hanno vinto. E adesso raccontano. Gli operai della Innse di Milano ricostruiscono i diciassette mesi della loro resistenza in un'agenda per l'anno nuovo e in un documentario girato dalla regista Silvia Tagliabue in cui racconta le riunioni e le analisi, le lunghe stagioni del presidio, i tentativi del padrone Gentà di portarsi via le macchine, la solidarietà. La storia della lotta alla Innse ha inizio nel maggio 2008, quando a sorpresa arrivano i telegrammi di licenziamento. E gli operai, che conoscono lo stato di salute della fabbrica, non hanno esitazioni. «È la volontà del padrone contro la nostra. La sua decisione di smantellare la fabbrica contro la nostra decisione di non chiederla. Il suo formale diritto di proprietà contro un nostro di-

ritto sostanziale: noi siamo coloro che con il lavoro hanno pagato e ripagato capannoni e macchinari. Non c'è nessuna ragione per chiuderla se non i profitti di un padrone che ha scelto di fare i suoi interessi vendendo il macchinario pezzo per pezzo dopo aver licenziato tutti i dipendenti». La lotta è durissima, s e m b r a ineliminabile. Il cuore di ogni giornata e di ogni notte è il presidio. «Un luogo unico, un centro mai sperimentato di socialità operaia. Sono passati in tanti: dai pensionati della Innse che abbiamo ritrovato al nostro fianco, ai mili-

tanti dei centri sociali, agli studenti in lotta, ai tanti operai che hanno voluto esprimerci solidarietà». Hanno tenuto duro, "contro tutto e ancora resistere. «La nostra determinazione non ha nulla di ideologico. Occorre una lunga stagione di lotte per costituirsi come campo avverso nei confronti dei padroni che nel corso degli anni hanno ridotto una grande fabbrica di migliaia di operai a una piccola officina». La via Rubattino di Milano, dove ha sede la Innse, è rimasta bloccata per 10 giorni quest'estate in agosto: da una parte le forze dell'ordine in tenuta antisommossa per consentire al padrone di smontare i macchinari, dall'altra operai, studenti e tanta gente per sostenere la lotta degli operai, con quattro di loro sul carrozzone, determinati a scendere solo dopo la vittoria.

Venerdì 4 dicembre gli operai della Innse, Silvia Tagliabue e Progetto Comunicazione hanno presentato il loro lavoro alla Libreria del Mondo Offeso di Corso Garibaldi 50. A partire da quella sera l'agenda e il dvd, realizzati a titolo gratuito dall'associazione milanese Progetto Comunicazione, saranno disponibili nella libreria, a titolo di sottoscrizione (offerta minima 10 euro). I milanesi potranno trovare l'agenda anche al banco di Garabombo.

È anche possibile richiederla direttamente alla Innse cristinavervellone@libero.it, a progettocomunicazione@gmail.com o a silvia.tagliabue@gmail.com.



«Un luogo unico, un centro mai sperimentato di socialità operaia. Sono passati in tanti: dai pensionati della Innse che abbiamo ritrovato al nostro fianco, ai mili-